



Voci ebraiche per la pace: “Dire no alle politiche di guerra di Netanyahu non significa essere antisemiti”

## Descrizione

*Il testo dell'appello è stato pubblicato l'11 febbraio scorso da [Pressenza – International Press Agency](#)*

**Siamo un gruppo di ebrei ed ebrei italiani** che, dopo la ricorrenza del Giorno della Memoria e nel vivere il tempo della guerra in Medio Oriente, si sono riuniti e hanno condiviso diversi sentimenti: angoscia, disagio, disperazione, senso d'isolamento. Il 7 ottobre, non solo gli israeliani ma anche noi che viviamo qui siamo stati scioccati dall'attacco terroristico di Hamas e abbiamo provato dolore, rabbia e sconcerto. E la risposta del governo israeliano ci ha sconvolti: Netanyahu, pur di restare al potere, ha iniziato un'azione militare che ha già ucciso oltre 28.000 palestinesi e molti soldati israeliani, mentre a tutt'oggi non ha un piano per uscire dalla guerra e la sorte della maggior parte degli ostaggi è ancora incerta. Purtroppo sembra che una parte della popolazione israeliana e molti ebrei della diaspora non riescano a cogliere la drammaticità del presente e le sue conseguenze per il futuro. I massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra: sono inaccettabili e ci fanno inorridire.

**Si può ragionare per ore sul significato della parola “genocidio”**, ma non sembra che questo dibattito serva a interrompere il massacro in corso e la sofferenza di tutte le vittime, compresi gli ostaggi e le loro famiglie. Molti di noi hanno avuto modo di ascoltare voci critiche e allarmate provenienti da Israele: ci dicono che il Paese è attraversato da una sorta di guerra tra tribù – ebrei ultraortodossi, laici, coloni – in cui ognuno tira l'acqua al proprio mulino senza nessuna idea di progetto condiviso.

**Quello che succede in Israele ci riguarda personalmente:** per la presenza di parenti o amici, per il significato storico dello Stato di Israele nato dopo la Shoah, per tante altre ragioni. Per questo non vogliamo restare in silenzio. Abbiamo provato forte difficoltà di fronte all'appena trascorso Giorno della Memoria: non possiamo condividere la modalità con cui lo si vive se lo si riduce a una celebrazione rituale e vuota. Riconoscendo l'unicità della Shoah, consideriamo importante restituire al 27 gennaio il senso e il significato con cui era stato istituito nel 2000, vale a dire un giorno dedicato all'opportunità e all'importanza di riflettere su ciò che è stato e che quindi non dovrebbe più ripetersi, non solo nei confronti del popolo ebraico.

**Il 27 gennaio 2024 è stato una scadenza particolarmente difficile e dolorosa** da affrontare: a cosa serve oggi la memoria se non aiuta a fermare la produzione di morte a Gaza e in Cisgiordania? Se e quando alimenta una narrazione vittimistica che serve a legittimare e normalizzare crimini? Siamo ben consapevoli che esiste un antisemitismo non elaborato nel nostro Paese e nel mondo, ne sentiamo l'atmosfera e l'odore in questi mesi soprattutto dal 7 ottobre, quando abbiamo visto incrinarsi i rapporti, anche personali, con parte della sinistra. Ma ci sembra urgente spezzare un circolo vizioso: aver subito un genocidio non fornisce nessun vaccino capace di renderci esenti da sentimenti d'indifferenza verso il dolore degli altri, di disumanizzazione e violenza sui più deboli.

**Per combattere l'odio antiebraico crescente in questo preciso momento,** pensiamo che l'unica possibilità sia provare a interrogarci nel profondo per aprire un dialogo di pace costruendo ponti anche tra posizioni che sembrano distanti. Non siamo d'accordo con le indicazioni che l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha diffuso per la giornata del 27 gennaio, in cui viene sottolineato come ogni critica alle politiche di Israele ricada sotto la definizione di antisemitismo. Sappiamo bene che cosa sia l'antisemitismo e non ne tolleriamo l'uso strumentale. Vogliamo preservare il nostro essere umani e l'universalismo che convive con il nostro essere ebrei ed ebrei. In questo momento, quando tutto è difficile, stiamo vicino a chi soffre provando a pensare e sentire insieme.

Fabrizio Albert  
Rachele Alberti  
Marina Ascoli  
Massimo Attias  
David Calef  
Valeria Camerino  
Giorgio Canarutto  
Lucio Damascelli  
Beppe Damascelli  
Enrico De Vito  
Annapaola Formiggini  
Saby Fresko  
Paola Fresko  
Giulia Frova  
Bice Fubini  
Nicoletta Gandus  
Adriana Giussani  
Bella Gubbay  
Joan Haim

Hassan Massimo  
Cecilia Herskovitz  
Francesca Incardona  
Stefano Jesurum  
Stefano Levi Della Torre  
Annie Lerner  
Gad Lerner  
Stefano Liebman  
Raffaele Molena Tossetto  
Stefano Mariotti  
Bruno Montesano  
Guido Ortona  
Bice Parodi  
Laura Pesaro  
Simone Rossi del Monte  
Renata Sarfati  
Stefano Sarfati  
Eva Schwarzwald  
Gavriel Segre  
Simona Sermoneta  
Shmuel Sermoneta Gertel  
Susanna Sinigaglia  
Sergio Sinigaglia  
Stefania Sinigaglia  
Deborah Taub  
Jardena Tedeschi  
Mario Tedeschi  
Massimo Gentili Tedeschi  
Sara Tedeschi  
Fabrizia Termini  
Alessandro Treves  
Claudio Treves  
Roberto Veneziani  
Serena Veneziani  
Marco Weiss

Per ulteriori adesioni [maiindifferenti6@gmail.com](mailto:maiindifferenti6@gmail.com)

(Foto di [Levi Meir Clancy](#) su [Unsplash](#))

**Data di creazione**

15 Febbraio 2024

**Autore**

red\_web